

Jean Baudrillard, *La agonia del poder*, Círculo de Bellas Artes. Madrid, 2006.

Se in linea con la famosa formula di Marx la storia si produce in primo luogo come un evento autentico, per poi ripetersi come una farsa, si può concepire la modernità come l'avventura iniziale dell'occidente europeo che, convertita in farsa colossale, si ripete su scala planetaria in ogni latitudine verso cui si esportano i valori universali tecnici, economici, politici e religiosi. Questa «carnevalizzazione» è passata attraverso gli stadi storici dell'evangelizzazione, la colonizzazione, la decolonizzazione e la globalizzazione. Ma ciò che non si è soliti apprezzare è che quella egemonia –quel dominio di un ordine mondiale i cui modelli, non soltanto tecnici e militari, ma anche culturali e religiosi, sembrano irresistibili- porta con sé una reversione attraverso la quale quel potere si vede lentamente minato, divorato, «cannibalizzato» dagli stessi individui che carnevalizza. Il prototipo di questa cannibalizzazione silenziosa, la sua scena primitiva, sarebbe quella messa solenne che si celebrò nel XVI secolo a Recife (Brasile). In una manifestazione di amore evangelico, gli indigeni divorarono i vescovi che erano arrivati dal Portogallo espressamente per celebrare la loro conversione in massa: cannibalismo come forma estrema di ospitalità. Gli indios si appropriarono spontaneamente della mascherata evangelica della quale erano le vittime assorbendo fisicamente quelli che li avevano assorbiti spiritualmente.

La doppia formula, carnevalesca e cannibale, si riproduce su scala mondiale per mezzo dell'esportazione dei nostri valori morali –diritti umani, democrazia-, i nostri principi di razionalità economica, crescita, performance, spettacolo. Con più o meno entusiasmo, la formula si ripete ovunque tra tutte quelle popolazioni «sottosviluppate» che costituiscono il terreno concimato per la missione e la conversione forzata alla modernità. Popoli che, più che sfruttati e oppressi, si sono visti burlati, si sono trasfigurati in una caricatura dei bianchi e che sono condannati a convertirsi in una caricatura dell'universalità.

Ma in un modo o in un altro, quei popoli restituiscono la burla con gli interessi a coloro che gliela infliggono. Si convertono nella parodia vivente dei loro padroni, una specie di specchio deformante che fa cadere i bianchi nella trappola della loro grottesca immagine...

... Se tutti i popoli ridicolmente vestiti dei segni dei bianchi e con tutte le tecniche importate sono, allo stesso tempo, la loro parodia vivente, la loro burla, è perché il bianco e i suoi valori sono, per quanto non siamo capaci di vederlo, semplicemente irridenti. L'estensione a scala mondiale dei valori universali ne rivela l'inganno. Pur supponendo l'esistenza di un evento primigenio storico della modernità occidentale, ne abbiamo già esaurito gli effetti. Anche per noi la modernità ha operato un giro fatale, trasformandosi in una farsa...

... La mattanza di San Bartolomè, lo sterminio degli indiani d'America, o la relazione degli Usa con l'Islam: quando si è perduta la fede e i valori, è necessario eliminare coloro la cui fede è più intensa o la cui struttura simbolica si è salvaguardata. Dappertutto bisogna vendicarsi degli altri per la perdita dei propri valori. È quello che l'Occidente fa nel contesto di una globalizzazione che, in fondo, più che una operazione tecnologica, è una gigantesca impresa di annichilazione di tutte le forme tradizionali e refrattarie...